

## ***Un saggio sulla stupidità***

Raffaele Aragona

Molti ricorderanno il libricino di Carlo Maria Cipolla, *Allegro ma non troppo* (il Mulino, 1988), comprendente due testi, uno di essi sulle "leggi fondamentali della stupidità umana", tra le quali queste due: «Sempre e inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero di individui stupidi in circolazione» e «Una persona stupida è una persona che causa un danno a un'altra persona o a un gruppo di persone senza nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita». Sono andato a sfogliarlo prima di leggere questo recentissimo saggio sulla stupidità (pare sostanzialmente un ossimoro), oggetto del libro di José Antonio Marina *Il fallimento dell'intelligenza* (Longanesi, Euro 14,60) ove si ritrovano quelle stesse leggi e si affronta un tema già trattato in varie opere: *Sulla stupidità* di Robert Musil, *La marcia della follia* di Barbara Tuchman, tanto per fare qualche esempio e senza dimenticare, naturalmente, lo *Sciocchezzaio* di Flaubert dove la stupidità trova una vasta e letteraria rappresentazione. L'autore di *Madame Bovary* era ottenebrato dalla stupidità che lo circondava ed era arrivato a guardare il mondo come uno spettacolo, e riderne, ma anche a soffrirne a spaventarsene

José Antonio Marina, però, nota che in linea generale la parola 'stupidità' è tanto diffusa da non essere nemmeno più considerata un insulto, essa «è priva di qualsiasi valore in ambito scientifico» ed è per questa ragione che preferisce parlare di "fallimento dell'intelligenza"; riferendosi con ciò non solo a quella del singolo individuo, ma anche a quella collettiva laddove la stessa interazione provoca un abbassamento delle facoltà mentali. «Se l'intelligenza – scrive Marina – è la nostra salvezza, la stupidità è la più grande minaccia, e per questo merita di diventare oggetto di ricerca». Le trappole nelle quali spesse volte l'uomo cade sono tante e tanti sono i tipi di cedimento della ragione; serve allora una mappatura dell'intelligenza, dei suoi vari livelli, per poterne individuare le *defaillances*: quelle che riguardano la conoscenza, quelle affettive, quelle comunicative, della volontà, solo così sarà possibile trovarne le vie d'uscita e giungere alla saggezza e quindi alla felicità personale e, soprattutto, collettiva. Di contro, dal fallimento dell'intelligenza derivano due conseguenze terribili: la sventura evitabile e la malvagità che causa inevitabilmente disgrazie.

Forse il "limite" del volume di José Antonio Marina potrebbe essere quello di aver preso in

esame soltanto l'aspetto negativo, e perciò stesso più banale, della stupidità. La quale, invece, «artista silenziosa» secondo Musil, presenta potenzialità creative, dissacranti, innovative e, per dirla con Oscar Wilde, è «la Bestia Trionfante che immancabilmente fa uscire la saggezza dalla sua tana». Insomma non si può dimenticare che esiste una stupidità "intelligente", non malvagia, arma critica usata da personaggi antieroi, come Don Chisciotte, Bouvard e Pecuchet, il buon soldato Svejk, ecc., o da movimenti d'avanguardia come Dada.

Raffaele Aragona